



Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze - Tel. 0556812717

N° 182 - Giugno 2023

Venerare gli anziani
e Amare i giovani



e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

EDITORIALE

- Venerare gli anziani e amare i giovani

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Parola ai giovani
- Ricorboli Solidale

STORIE e CONTRIBUTI

- Napoli nel mondo, il mondo dentro Napoli
- Primo: non uccidere
- Messaggio del Papa ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano
- L'angolo poetico

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

APPUNTAMENTI

- 4/6 – Cineclub: Apericena e film "Lunana"
- 11/6 – Gita ad Arezzo
- GrEst 2023

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**

n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**

e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**

sito internet (in costruzione): **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**



a cura di p. Raffaele

Venerare gli anziani e Amare i giovani



Una società sempre più vecchia, ma che deve dare prospettive ai giovani. È sulle due fasce estreme che si gioca l'equilibrio e l'efficacia dello Stato sociale, che deve da un lato sostenere le opportunità, dall'altro offrire **assistenza e protezione**.

Quanto si conoscono e comunicano tra loro? Non mi è mai appartenuto fare battute sull'età e in particolare sulla vecchiaia delle persone. Ai giovani ho

sempre ricordato che la giovane età non è un merito. Lo dicevo ai ragazzi delle Due Strade e del Galluzzo e molto mi infastidiva quando, direttore di comunità, veniva sottolineata la mia giovane età. Nonostante questo libero atteggiamento di vivere le diverse età mie e altrui, due episodi mi ritornano in mente. Il primo, giovane frate ventenne, mi permisi una battuta sull'anzianità di un confratello e fui stroncato da una sua risposta tagliente: io ci sono arrivato. Il secondo, tornato a Firenze dopo cinque anni napoletani, fui coinvolto in un torneo di calcetto nel carcere minorile, non ancora cinquantenne, al mio ingresso in campo, un ragazzo ad alta voce gridò: c'è anche lo zio. Lo sguardo altrui ha sottolineato la mia scena esistenziale, io no. Nonostante gli acciacchi e i segni del mio tempo.

Insegnami, Signore, a contare i miei giorni (salmo 90)

La vecchiaia non è poco fertile. Giuseppe Verdi ha ottant'anni quando manda in scena il *Falstaff*. Michelangelo Buonarroti lavora alla *Pietà Rondanini* quando ne ha quasi ottantanove. Anche Tiziano continua a dipingere quando è ultranovantenne. Senza contare le figure bibliche: Abramo e Sara, Elisabetta e Zaccaria, Simeone e Anna. L'esperienza aiuta a reinventarsi e a raggiungere sintesi più audaci. Forse, a correre rischi più grandi, confrontandosi con se stessi, confidando nel proprio saper fare, sfidando i sensi indeboliti. Da vecchi e longevi è sempre possibile imparare, fare nuove esperienze, conoscere qualcosa di sé che per tutta la vita era sfuggito, dare un senso diverso ai giorni che si vivono. La vera sfida non è tanto diventare vecchi, ma invecchiare restando vivaci di testa e produttivi.

Malattia, vecchiaia, morte, sono parte naturale della vita, orizzonte della vita di ogni uomo. Nella nostra epoca, questi fenomeni hanno cessato di essere significativi, per diventare schegge impazzite di un male radicale. Nonostante il mondo contemporaneo sia una società di vecchi, la nostra civiltà si pensa, ed è pensata, come società dei giovani e per i giovani: **siamo una società di vecchi che esiste, crea, e vive, nel culto della giovinezza**. La mentalità corrente, basata sulla ricerca dell'autosufficienza e del benessere, si sente disturbata dalla

vecchiaia, perché manifesta i segni della debolezza umana, e quest'ultima non è più percepita come vita: gli anziani sono un peso sociale, un peso economico, un peso per la famiglia, un peso per se stessi. L'età contemporanea regala agli anziani tanti anni in più da vivere, ma non sa cosa farsene, soprattutto se non invecchiano bene. *"Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni"* (Isaia 65, 20). La Bibbia sottolinea con forza che la **vecchiaia è una benedizione**, perché è il tempo in cui l'uomo raggiunge la **pienezza**, meglio la **sazietà**. Si dice di Davide: "Morì in vecchiaia sazio di anni, di ricchezza e di gloria" (1Cr 29, 28). Ma cosa significa questa *sazietà di vita* che fa della vecchiaia una benedizione?

L'anziano è un bene per i membri della famiglia, della stirpe, per tutti i membri della comunità, non tanto perché è genericamente simbolo della saggezza della vita. Il Dio della Bibbia non solo crede nella vita dell'anziano, ma vuole portarlo fino alla vecchiaia, perché pensa di affidargli un compito specifico: la vocazione della testimonianza, la bellezza della testimonianza.

"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore mia roccia: in lui non c'è malvagità" (salmo 92). San Benedetto, nella sua *Regola*, esprime la dinamica che deve intercorrere tra giovani ed anziani in una comunità con due verbi: **"venerare gli anziani; amare i giovani"**. Venerare non è solo rispettare; è una delle espressioni mature dell'amore, perché percepisce, e non oltrepassa, quello spazio sacro, di mistero e rispetto. Amare, nel senso di *diligere*, è carità, insieme a tenerezza, discrezione, discernimento, consolazione, e tutto ciò che è necessario per far crescere e maturare una persona. **La Bibbia non nasconde i problemi, le difficoltà e le paure della vecchiaia.** "Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni in cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto"" (Qoelet 12,1).

Solitudine, malattia, prove della vita, stigmatizzazione della società, fanno spesso della vecchiaia una vita senza gusto, senza futuro, senza impegni.

Quante volte capita che una **nonna** spieghi alla nipote la ricetta per preparare la parmigiana? O che un ragazzo metta a disposizione del nonno e della nonna la sua conoscenza digitale?

La **condivisione di conoscenze potrebbe essere un'apripista**. *L'interazione e l'educazione intergenerazionale* non è da sottovalutare. Creare lo spazio in cui giovani e adulti possano "sfidarsi", confrontarsi, ascoltarsi, arricchirsi vicendevolmente, connettersi, trovare un terreno comune di comprensione reciproca e rispettosa. Questo spazio trova luogo nei contesti più disparati, dalla famiglia alle istituzioni e i centri di formazione, dalla rete amicale alla comunità locale, dalla scuola alla parrocchia, a Ricorboli.

Questo aspetto è emerso anche nell'ultimo consiglio parrocchiale di Ricorboli e nella riunione con le associazioni della Rete di Solidarietà nella sede del Quartiere 3. L'aggettivo **intergenerazionale** è dunque un aggettivo eclettico che può abbracciare e coniugarsi con diverse aree quotidiane e non, dalla formazione alla cucina, dalla tecnologia alla cultura, scuola, famiglia, comunità, svago, intrattenimento; in tutti quei contesti dove può avvenire un incontro tra persone di generazioni differenti, che hanno diversi modi di pensare, diverse convinzioni, diversi vissuti, diversi modi di essere, fare, comunicare e intendere.

L'intergenerazionale produce benefici, per tutte le età, e per l'intero ecosistema sociale. Entrambe le generazioni si aiutano a vicenda a rimanere in contatto e a comprendere il passato e il futuro.

PAROLA AI GIOVANI: LA VIA DELLA LUCE

*a cura dei ragazzi e delle ragazze
del gruppo La via della luce*

VIAGGIO ALLE ISOLE GALAPAGOS

Quando sono stato alle isole Galapagos, e ho fatto il bagno tra le mangrovie, ho visto tantissimi animali che non avevo mai visto prima, come gli squali, le tartarughe marine, e tante nuove specie di pesci diversi. Tutti questi animali vivevano insieme senza disturbarsi l'un l'altro, e mi ha colpito il modo nel quale tutti questi animali, nonostante fossero specie diverse, vivessero in armonia.

Vittorio

Un posto bellissimo che mi è rimasto nel cuore è il viaggio fatto alle Hawaii. Sono stato su due isole una è Oahu dove si trova Honolulu e l'altra è l'isola di Maui. Mi sono divertito molto a nuotare con le tartarughe nell'oceano e a conoscere nuove culture e cibi. Ci sono volute 20 ore di volo ma ne è valsa la pena. Penso che questo sia stato il viaggio più bello della mia vita è non lo dimenticherò mai.

Michele

UN POSTO BELLISSIMO IN CUI SONO ANDATO...

L'anno scorso, a novembre, sono andato al "Lucca Comics", una manifestazione a Lucca dove ogni anno è organizzato un festival in cui si possono vedere e comprare "manga" e altri oggetti e fumetti vari. Io ci sono andato con una mia amica, Aurora, che come me è appassionata a questo genere di fumetto. A Lucca, durante il festival, ci sono vari posti da visitare ognuno con il suo tema. Io e Aurora abbiamo iniziato naturalmente dal padiglione giapponese: lì si possono trovare oltre ai manga, tante action figure (riproduzioni dei personaggi di film e cartoni). In molti stand si possono trovare le "katane" cioè le spade tradizionali giapponesi. Oltre al padiglione giapponese ci sono vari punti della città dove si può trovare un po' di tutto dai videogiochi ai film. Ovunque nelle strade si possono incontrare i cosplayer, persone che si travestono da personaggi di serie TV, cartoni e manga. Il Lucca Comics è un bellissimo festival che accontenta tutti i gusti consiglio a tutti di andarci perché a me è piaciuto un sacco.

Matteo

Io quando sono con degli anziani è come se fossi con altre persone più giovani. Difatti quando mi trovo coi miei nonni conversiamo e parliamo come se fossimo tra amici. A me infatti piace andare a trovare e stare coi miei nonni, a volte guardiamo le partite della Fiorentina insieme o vado a mangiare da loro. Oltre ai miei nonni conosco altre persone anziane e anche con loro mi diverto e passo bene il tempo. L'unica differenza è nel linguaggio, effettivamente a volte usano dei termini che non conosco, ma questo non cambia nulla perché gli anziani sono una bellissima compagnia

Giacomo

Molti amano la musica, molti non la conoscono. Io conosco tante persone che non riescono ad apprezzarne il significato e i sentimenti che trasmette. Ogni melodia e ogni parola che accompagnano le canzoni che ascoltiamo, hanno un lungo percorso dietro, come quello che stiamo facendo con i nostri catechisti. Perciò vorrei che quando le persone ascoltano la musica, mentre vanno in macchina, con gli amici, pensassero a cosa significa per loro.

Per me la musica è tutto.

Giulia

Riflettevo su un tema importante: l'accoglienza della comunità LGBT+ nella Chiesa. Mi chiedo perché sia necessario parlare di accoglienza per le persone LGBT+. Dopotutto, siamo tutti figli di Dio e dovremmo essere accolti e amati senza distinzioni.

Purtroppo, ho notato che non tutti la pensano allo stesso modo. Ci sono persone LGBT+ che si sono sentite escluse e giudicate a causa della loro identità sessuale o di genere. È triste sapere che alcuni si allontanano dalla Chiesa e da Dio a causa di esperienze negative.

Mi chiedo come possiamo essere una vera comunità cristiana se non siamo capaci di accogliere e amare tutti, indipendentemente dalla loro sessualità. Dovremmo essere un luogo sicuro, aperto e amorevole per tutti, proprio come ci ha insegnato Gesù.

Ritengo sia importante parlare di questi argomenti e ascoltare le esperienze di persone LGBT+.

Dobbiamo cercare di comprendere le sfide che affrontano e offrire il nostro sostegno e la nostra amicizia.

So che non è facile affrontare questi temi e che potremmo avere opinioni diverse. Tuttavia, credo che la diversità di pensiero sia positiva, perché ci permette di imparare gli uni dagli altri e di crescere come comunità.

Viola

10 regole per allevare un figlio...delinquente

- 1 - Fin dall'infanzia date al vostro bambino tutto quello che vuole. Così crescerà convinto che il mondo abbia l'obbligo di mantenerlo.
- 2 - Se impara una parolaccia, ridetene. Crederà di essere molto divertente.
- 3 - Non dategli nessuna educazione religiosa. Aspettate che sia maggiorenne e lasciate che allora "decida da sè".
- 4 - Mettete in ordine tutto quello che lui lascia in giro: libri, scarpe, abiti. Fate voi quello che dovrebbe fare lui, in modo che si abitui a scaricare sugli altri tutte le sue responsabilità.
- 5 - Litigate spesso e con violenza in sua presenza. Così non si stupirà troppo se ad un certo punto vedrà disgregarsi la famiglia.
- 6 - Date al ragazzo tutto il denaro da spendere che vi chiede. Non lasciate mai che se lo guadagni. Perché mai dovrebbe faticare per ottenere quel che vuole, come invece avete fatto voi?
- 7 - Soddisfate ogni suo desiderio per il mangiare, il bere, le comodità. Negargli qualcosa potrebbe scatenare in lui pericolosi complessi!
- 8 - Prendete le sue parti contro i vicini di casa, gli insegnanti, il datore di lavoro, gli agenti di polizia. Sono tutti prevenuti verso vostro figlio...
- 9 - Quando si mette in qualche guaio serio, scusatevi subito con voi stessi dicendo: "Non sono mai riuscito a farlo rigare dritto"
- 10 - Se avete osservato queste nove regole preparatevi ad una vita di amarezze. Non vi mancheranno di certo.

MESSAGGIO DI DON TONINO BELLO AI GIOVANI

*Voi cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri.
Appassionatevi alla vita perché è dolcissima.
Mordete la vita.
Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore,
le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari.
Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni.
Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi.
Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.
Bruciate...perché quando sarete grandi
potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza.
Incendiate...non immalinconitevi.
Perché se voi non avete fiducia,
gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.
Coltivate le amicizie, incontrate la gente.
Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente,
quante più sono le persone a cui stringete la mano*



Lo scorso 4 Maggio abbiamo festeggiato i nostri 20 anni di attività.

L'incontro è iniziato con Laura Chiesi che ha parlato del Microcredito internazionale secondo il gruppo Banca Etica.

E' proseguito con una carrellata di immagini curate da Maurizio Degl'Innocenti che ripercorrevano le nostre origini, la nostra nascita, i nostri progetti, le nostre iniziative culturali, teatrali e musicali nonché gli impegni attuali che stanno ripartendo dopo due anni e mezzo di forzata inattività.

E' seguito un buffet che ha contribuito alla piacevole riuscita dell'appuntamento.

Sabato 20 Maggio ci siamo dati appuntamento sul sagrato della Chiesa di Ricorboli per il secondo appuntamento di **SCOPRIRE IL TERRITORIO** dopo la visita lo scorso anno al Rifugio Digitale di Via della Fornace.

L'incontro si intitolava " L'infanzia di **Fosco Maraini** tra Ricorboli e il Sacro Cuore".

Maurizio Degl'Innocenti ha raccontato e letto alcuni episodi tratti dalle prime cento pagine di "**Case, Amori, universi**" nel quale Fosco Maraini narra la propria vita.



Figlio di Antonio (scultore) e di Yoy Crosse (anglo-ungherese di origine polacca, scrittrice di libri per bambini) Fosco nacque nel 1912 e trascorse gli anni della sua infanzia, sicuramente tra il 1914 e il 1926, nella villa di famiglia al termine di Via Benedetto Fortini.

Ma la trascorse soprattutto nella casa colonica del mezzadro Martino, a pochi passi dalla villa.

La sua vita era spartita in due : da una parte la famiglia, con la mamma che pretendeva che si parlasse inglese, che cercava di

imporre il *porridge*, che pretendeva rigidissime regole educative e un contegno irreprensibile in presenza di ospiti.

E che ospiti! Amici di famiglia e frequentatori abituali erano Aldous Huxley, Ugo Ojetti, Lionello Venturi, Emilio Cecchi ma anche Bernard Berenson, David Herbert Lawrence, Harold Acton più altre persone meno illustri ma ricchissime che arrivavano nel piazzale della villa a bordo dello loro Rolls Royce appartenenti agli "anglobeceri" che popolavano allora Firenze.

Dall'altro la famiglia dei contadini , con la libertà di girare a piedi scalzi per tutta l'estate, di arrampicarsi sugli alberi, di partecipare all'alternarsi delle stagioni attraverso le lavorazioni che la terra imponeva. ... e gli arrostiti, le pappe di verdura, gli ortaggi sempre freschi, i vinelli e l'olio toscano...

Un mondo diretto, un po' brusco, dove si parlava il toscano e i sentimenti erano veri, non filtrati dall'educazione anglosassone. Dice Fosco : " *ripensavo ai pranzi formali e inamidati della villa dove si doveva sedere impettito e per benino, rivestito a nuovo e pettinato per via degli ospiti importanti. Uffa che noia! Qui invece era tutto spontaneo e caloroso, giocondo e sincero*".

Il terreno che gestiva il mezzadro Martino era di circa due ettari e, come si usava allora, era un vero e proprio podere dove di coltivavano grano, olivi, vigne, alberi da frutta, ortaggi, noci, in modo da essere autosufficiente.

Gustosissimi i racconti della vita contadina: il trasporto dell'acqua attraverso le mezzine di rame, il carIELLO e il pozzo nero che produceva il concime per la campagna con un olezzo aborrito dai signori e tollerato dai villici.

"La sera whisky, sherry, lime juice, scialli di cachemire, sandali d'oro, collane di turchese, anelli di giada, camerieri in uniforme con vassoi d'argento, eleganti futilità, colte finezze sospese tra metafore e sorrisi; la mattina patate, salsicce, cesti di pomodori, vanghe, forconi, falci, zappe, pale e rastrelli, bigonce e corbelli, concime di vacche e pozzo nero, sudori, berci, grugniti."

*"Per curioso gioco del fato, il podere della villa era praticamente circondato da sacre istituzioni: confinava con i campi e con il parco d'un importante **collegio del Sacro Cuore**, governato da monache e pie donne, a ponente un muretto da nulla separava l'orto da quello della **chiesa parrocchiale di San Niccolò**"(Ricorboli).*

Una volta Fosco salto quel muretto trovò don Sestilio (in realtà il nostro don Giorgi) ad accoglierlo benevolmente e non tardò ad aggregarsi alla banda di chierichetti disertando l'aia di Martino.

"Don Sestilio giovane, gaio, toscano (ma non fiorentino) con i capelli scuri tagliati cortissimi, dall'aria diciamo pure sportiva, teneva gagliardamente a bada la masnada di chierichetti, ora incoraggiandoli, ora rimproverandoli, ora mollando qualche scappellotto ai più riottosi. La sacrestia della chiesa, costruita da poco, era ancora odorosa di calcina e rimbombante d'echi."



Giancarlo Degl'Innocenti ha raccontato quindi il momento dell'edificazione della nuova chiesa quando ancora esisteva il vecchio edificio che fu poi demolito nel 1926.

"L'entusiasmo religioso visse una sua stagione di intensità quasi fanatica fino a costruire un'altarino in camera. Provai a convertire Martino il quale in questo unico caso perse la sua olimpica calma e si riscaldò declamando i lazzi dell'anticlericalismo più feroce del tempo".

Poi, un giorno, passarono in visita da Roma i nonni e gli regalarono una bicicletta Bianchi nuovissima, leggera e forte sulla quale si sentì libero come un pulcino e la chiesa fu dimenticata in men che non si dica.

"Ma la familiarità fanciullesca con incensi e pianete, calici e inginocchiatoi, candele e rosari, campane e santini con il dramma della messa, i riti dei matrimoni e funerali, con le processioni, i baldacchini, i canti liturgici mi fecero trovare anni più tardi intimamente preparatissimo a comprendere, apprezzare, gustare i templi buddisti con le loro iconografie e i loro riti, le sinagoghe e le moschee, i sacrari dello Scinto: In qualche modo, grazie alla fiammata infantile di Ricorboli, seppi comprendere e rivivere fedi, atteggiamenti, propensioni, speranze, abbandoni, misticismi dell'homo religious".

La sua formazione, dominata dal dualismo di un ambiente ricco, colto, cosmopolita e il vivere contadino fece di Fosco Maraini un uomo di insaziabile voracità culturale, di capacità di adattamento alle situazioni più estreme (vedi i primi viaggi in Tibet e la prigionia in Giappone durante la guerra) ma anche di grande creatività non ortodossa.



Ne sono un esempio le **"Fanfole"**, che sono componimenti poetici metasemantici nel quale le parole utilizzate non hanno un significato di per sé ma, seguendo il suono della lingua, possono avere molti significati arbitrari fatti intuire dal loro suono.

Tre poesie delle "Fanfole" sono state recitate dalla bravissima attrice **Patrizia Mazzone** che le ha interpretate magistralmente.

Come ha spiegato all'inizio, nella poesia metasemantica il significato viene dato non tanto delle parole ma dal contributo che il lettore attribuisce *"provvedendo alla produzione del brivido lirico."*

L'autore più che scrivere propone, e se è riuscito nel suo intento, può dire di aver offerto un trampolino, nulla più"

Al termine della lettura ci siamo poi recati a visitare **l'Istituto del Sacro Cuore.**

C'era nei partecipanti una grande curiosità perché moltissimi ne conoscevano il perimetro ma non c'erano mai stati, mentre alcune signore di età più avanzata avevano studiato lì senza più rimetterci piede.

L'accoglienza di **madre Lupoi** è stata molto calorosa.



Ci ha fatto visitare la chiesa, poi ci ha radunato in una bella stanza per raccontarci dell'ordine del Sacro Cuore e della scuola dal momento della sua nascita a ora.



Ci siamo recati poi a visitare il giardino, con particolare riferimento al terrazzamento che affaccia sul terreno che un giorno apparteneva alla villa Maraini.

Da lì si poteva vedere la villa padronale e la casa colonica di Martino, da oltre 50 anni trasformata in villa plurifamiliare. Ma si poteva ammirare anche un incantevole panorama di Firenze e uno scorcio della parte posteriore della chiesa.



Questa iniziativa è stata molto apprezzata dai partecipanti che sono stati numerosi. Abbiamo raccolto a favore del PROJETO LEGAL con le offerte libere la somma di **€ 260**.

Ci siamo lasciati con la promessa di ripetere in futuro esperienze simili che ci consentano di conoscere il nostro quartiere godendo della sua bellezza e della sua storia.

Auguri per una BUONA ESTATE!

RICORBOLI SOLIDALE

Vi ricordiamo che potete sostenere la nostra Associazione ed il Projeto Legal senza nessuno sforzo economico donando il vostro 5 per mille.

Il nostro codice fiscale è : 94 10 10 90 481

Napoli nel mondo, il mondo dentro Napoli

Uno scudetto senza frontiere

a cura di Raffaele Palmisano

Sintesi di tre articoli

pubblicati su "La Repubblica online"



Napoli e il mondo si guardano allo specchio. E si abbracciano felici. La storia si fa geografia: da Melbourne a Los Angeles, non tramonta mai il sole su un titolo festeggiato da milioni di napoletani che vivono lontano da casa. Uno scudetto senza frontiere, uno scudetto sconfinato. Un avvenimento mondiale: se la storia è quella cosa che si fa sulla geografia, l'atlante dei napoletani è in realtà un planisfero, un lunghissimo racconto che sa di emigrazione e identità, piroscafi e bandiere. Perché su Napoli non tramonta mai il sole: se l'alba è a Melbourne, il tramonto è a Los Angeles.

Nel mondo, ci dice un'indagine demografica americana, esistono addirittura quattro città con più napoletani che a Napoli: sono San Paolo, Buenos Aires, Rio de Janeiro e Sydney. Soltanto negli Stati Uniti c'è una Naples nello stato di New York, nel Maine, in Florida, nel Texas, in North Carolina e in South Dakota, e una in Canada. Abbiamo Neapolis in Grecia e in Turchia, un quartiere di Città del Messico (qui da noi sarebbe una metropoli) si chiama Napoles. Non si tratta ovviamente di omaggi o citazioni ma di pezzi d'Italia, anzi di Napoli, insediati nel mondo a forza di viaggi, lavoro duro e sacrifici.

Anche a causa di questa vastità di terre che ne rappresentano una soltanto, una specie di globalità al contrario - forse si può usare il termine "glocal" - la grande festa per un grandissimo scudetto è qualcosa di unico. Perché se Juventus, Milan o Inter hanno milioni di tifosi ovunque, non la stessa cosa si può dire per i torinesi e i milanesi nel mondo, sebbene piemontesi e lombardi lo abbiano abitato non poco (non a caso abbiamo un Papa di origini astigiane, che frequenza senza problemi il vocabolario dei suoi nonni). Napoletani e campani si sono mossi a milioni, e infatti 11 milioni di persone parlano la lingua di Eduardo nel mondo, facendo del napoletano la 77esima lingua più parlata del pianeta.

Senza cadere nello stereotipo, Napoli è mondo. Le migrazioni tra Ottocento e Novecento hanno reso possibile la creazione di questa terra smisurata tra est e ovest, quando 30 milioni di italiani partirono verso un orizzonte sconosciuto dove vivere e lavorare. I loro figli, e i figli dei figli, oggi fanno festa ovunque con un senso di comunità che il tempo non ha smarrito. Che Napoli non abbia frontiere, pur mantenendo una carica identitaria unica, lo dimostrano altre

circostanze solo in apparenza collaterali. Un classico immortale della canzone classica napoletana (si chiama così, e magari un giorno la cavalcheranno felicemente anche i neomelodici), cioè "O sole mio", venne scritta non all'ombra del Vesuvio ma a Odessa, e quel sole sorgeva sul Mar Nero. Gli autori, Edoardo Di Capua e Giovanni Capurro, sapevano che le suggestioni dell'arte abitano nel cuore, il luogo dove il sole sorge e tramonta davvero. Nel tempo, quella musica l'hanno cantata e interpretata in tanti, e che lo abbiano fatto anche Frank Sinatra (figlio di un siciliano e di una ligure), Elvis Presley ed Elton John dimostra cosa significhi essere sconfinati.

Da mezzo secolo è attivissima a Sydney l'Associazione Napoletana che organizza concerti, eventi e manifestazioni che potrebbero benissimo svolgersi a Forcella. Le commedie di Eduardo sono rappresentate in tutto il mondo, e i suoi testi vengono tradotti ovunque: già nel 1947, "Questi fantasmi" veniva portata in scena a Buenos Aires, per non dire dei memorabili allestimenti che ebbero come protagonista sir Laurence Olivier: Eduardo De Filippo è venerato dagli inglesi (in Gran Bretagna vivono circa 37 mila campani), e lui ricambiò l'affetto con un'indimenticabile traduzione de "La tempesta" di Shakespeare.

Lasciando perdere la pizza, troppo facile, possiamo però notare che la voce "pastiera napoletana" resta tra le ricette più cliccate su Google, patrimonio mondiale non meno di melodie e commedie. E se Napoli ha invaso i continenti, e oggi per lo scudetto fa saltare tappi di spumante, non importa se tutto italiano, da un capo all'altro del pianeta come a Capodanno, quando il rimbalzo dei fusi orari rende senza fine la festa, la squadra del Napoli ha saputo accogliere ed elaborare il talento e la forza di calciatori che arrivano davvero da ovunque. Ne ricordiamo l'elenco, perché rende l'idea: Polonia, Corea del Sud, Kosovo, Norvegia, Brasile, Uruguay, Portogallo, Slovacchia, Germania, Camerun, Macedonia, Algeria, Georgia, Francia, Messico, Argentina e Nigeria. Sempre periferia del mondo, rispetto a Napoli mondiale.

Trentatré anni dopo si può dire: Osimhen è abbastanza anti-Maradona, non nel senso di un contrasto, ma come diversità. Da un indio sudamericano ad un nero africano. Da un numero 10, sensibile alle inquietudini del mondo, a un numero 9 molto pop. Diego era geniale, Victor è improvviso. Un fuoco d'artificio, brucia rapido. Arrivato tra lo scetticismo di quelli che le difese italiane sono strette, con quelle gambe da ballerino molleggiato dove va?

Gli africani sono tutti scomposti e indisciplinati, mi sa che ha il baricentro troppo alto. Se recitare 'A livella' era alla portata linguistica di Diego, con Victor non ci siamo, alla sua terza stagione a Napoli parla ancora solo inglese, anche con Spalletti. In un Napoli molto international che non ha giocatori from Naples (l'unico, Gaetano, è sempre in panchina) e in cui De Laurentis funziona molto più da presidente calcistico che non da produttore cinematografico, ci sta che il film più vendibile al mondo sia quello di un altro Victor Victoria, dove però tutto è quello che sembra, senza fraintendimenti. A Osimhen interessa soprattutto il calcio, non le sue rabbie, vuole migliorarsi tecnicamente, avere più armi in campo, anche se da sempre ammira la personalità dell'ivoriano Drogba (che gli ha fatto i complimenti). Maradona si cuciva sulla pelle il riscatto della città, interpretava umori e amori, spesso li dribblava, Osimhen non vuole che la sua infanzia povera da ragazzo che vendeva acqua ai semafori di Lagos, diventi una lettera scarlatta, l'eterna pagina del romanzo della sua vita su cui tutti si fermano. Da qui la maschera mentre il mondo ancora indossava la mascherina e faceva la fila per il Cristo Velato.

PRIMO: NON UCCIDERE

di Bruno D'Avanzo

Contro il luogo comune "se vuoi la pace prepara la guerra" affermiamo con padre Balducci: "se vuoi la pace prepara la pace". Perché se entri in una logica di guerra, la guerra non finirà mai. Ci saranno solo intervalli tra una guerra e un'altra.

La Carta dei Diritti Umani dell'ONU e la nostra Costituzione bandivano la stessa idea che le controversie internazionali potessero ancora risolversi, come in passato, attraverso uno scontro armato. Ma in realtà è stata solo utopia.

Prima ci fu la guerra fredda, che in realtà fredda non è mai stata: come poter dimenticare i carri armati sovietici a Budapest e poi a Praga? E la sciagurata guerra del Vietnam? Poi lo sgretolarsi dell'impero sovietico creò in tanti l'illusione che i conflitti sarebbero terminati. Fior di sociologi, economisti, politologi profetarono che il mondo avrebbe camminato verso un futuro di benessere e di pace.

Niente di tutto questo. In Russia e nei Paesi dell'Est l'ideologia comunista di stampo staliniano lasciò il posto ad un nazionalismo talvolta venato di fondamentalismo religioso: si pensi a Putin e alla sua ossessione di ricreare la Grande Russia degli zar, sentendosi il padre-padrone di tutti i popoli slavi.

D'altro canto il capitalismo mondiale a guida americana (che per decenni si era presentato come baluardo dell'Occidente contro il comunismo internazionale) non trovando più ostacoli venne ad assumere il volto feroce del neoliberismo: nessun freno al libero mercato voluto dai ceti privilegiati, con fratture sempre più incolmabili fra ricchi e poveri.

Ieri tutto era più semplice, almeno in apparenza. O stavi da una parte o stavi dall'altra. O se no, se ritenevi che fosse necessario per tutta l'umanità uscire da una spirale di muri contrapposti fra Est e Ovest, allora manifestavi per la pace, contro la possibilità, tutt'altro che peregrina, di una guerra nucleare.

In realtà per i poveri dei paesi poveri del pianeta la percezione del pericolo di un conflitto mondiale e delle sue conseguenze era ben diverso che da noi. Lì da loro non c'è bisogno di una catastrofe nucleare per conoscere l'inferno. Perché l'inferno ce l'hanno in casa. E oggi tutto questo lo vediamo in diretta: guerre, conflitti etnici, carestie, migranti che affogano nel mare o muoiono di freddo e di stenti lungo la rotta balcanica sono parte dello spettacolo televisivo quotidiano. Talvolta, per non guastarci l'appetito, cambiamo canale; oppure continuiamo a guardare, interessati o annoiati, comunque assuefatti. E ignari. Sì, ignari. Perché solo raramente vengono approfondite le cause di tante miserie, disperazioni, orrori che sembrerebbero inconcepibili in un mondo che vive di sovrapproduzione, dove si spreca una enorme quantità di cibo, mentre centinaia di milioni di persone muoiono letteralmente di fame. Quanta ignoranza sulle cause delle ingiustizie e delle guerre!

Ieri, in epoca di guerra fredda Stati Uniti e Unione sovietica si combattevano per procura. Decine di nazioni, fra Africa, Asia e America Latina furono teatri di conflitti sanguinosi, col solo scopo di aggiudicare all'uno o all'altro aspirante al dominio mondiale qualche punto in più verso il traguardo finale.

Oggi è tutto più incerto, confuso. L'Occidente, che però è minoritario rispetto al resto del mondo, sembra non aver dubbi sul suo ruolo di guida per tutta l'umanità: un Occidente portatore di libertà e democrazia a tutti i popoli. E

molti ci credono, dimenticando i disastri causati in mezzo mondo dalle missioni "liberatrici" degli USA e della Nato.

Dall'altro lato, senza qui parlare della Cina che si è innalzata ormai a seconda potenza del pianeta, c'è un ex impero sovietico dissolto, umiliato, che ha assorbito il peggio del capitalismo occidentale in fatto di consumismo e squilibri sociali, senza recepire, se non in modo solo formale, le istituzioni democratiche. Una Russia che nel giro di pochissimo tempo ha cercato una sua nuova identità in un nazionalismo esasperato e in un tentativo, in parte riuscito, di marcare la sua presenza a difesa dei propri interessi economici e politici in vaste aree dell'Africa e del Medio Oriente.

E poi tutti i paesi del mondo, dai più piccoli a quelli assurti a potenze regionali come la Turchia, l'Iran o Israele che cercano ognuno di fare la propria corsa o appoggiandosi a una delle grandi potenze, o tenendo i piedi in due staffe, secondo l'utilità del momento. E tutto questo accompagnato da una rincorsa al riarmo generalizzato, accelerato dall'attuale guerra tra Russia e Ucraina.

La richiesta perentoria, assoluta, di bandire la guerra, come recita la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per non citare la nostra Costituzione, pare essersi ribaltata nel suo contrario. Sembra oggi che sia la pace a essere bandita. Non a caso i tentativi di papa Francesco di favorire almeno una tregua tra le due parti in conflitto vengono descritti come pie illusioni, naturalmente destinati al fallimento.

E tuttavia la scelta delle armi così decisa, almeno in apparenza, in quasi tutta la leadership dell'Occidente, non lo è altrettanto a livello di base.

Indubbiamente il fatto che le sanzioni imposte alla Russia abbiano avuto pesanti ripercussioni da noi, con un'impennata dei prezzi dei generi di prima necessità che ha penalizzato soprattutto i ceti medi e poveri, cioè la grande maggioranza della popolazione, ha reso meno convincente le ragioni della guerra. Ma la forza del "partito della pace", oltre che da ragioni di ordine etico, si fonda sulla certezza (basata sull'evidenza dei fatti) che in questa guerra sciagurata non possa esserci un vincitore, ma solo morte per i civili ucraini e per i soldati di entrambe le parti.

Sappiamo bene che in questa guerra, come in tutte le guerre, ci sono coloro che ci guadagnano, e molto. Cosa c'è meglio di una guerra per i produttori e i venditori di armi (oggi) e per coloro ai quali verrà appaltata la ricostruzione dell'Ucraina distrutta (domani)? Ma non credo che i loro interessi stiano nei nostri cuori. Casomai dovrebbe preoccuparci il fatto che gli arsenali militari, probabilmente ancora parzialmente pieni a guerra conclusa, richiederanno nuove guerre per essere svuotati, in una spirale senza fine.

Una nota di speranza. I movimenti della pace si stanno moltiplicando e stanno lentamente alzando la propria voce. Sembra che le parole di Francesco sulla pace, in sintonia con tutto il suo messaggio, stiano facendo presa su settori sempre più larghi di popolo.

Sarà solo una mia opinione, forse indotta da una scelta di fondo pacifista, ma credo che una conferma di quanto vado dicendo la si possa trovare anche nell'incredibile miriade di iniziative che hanno caratterizzato le celebrazioni del centenario della nascita di Don Milani, culminate nella presenza a Barbiana dello stesso Presidente Mattarella. In mille manifestazioni, in tutta Italia, hanno risuonato le parole di pace di Don Lorenzo, assunto a simbolo di tutto il movimento pacifista, al di là delle fedi o delle appartenenze ideologiche.

Di una cosa sono sicuro: si è parlato di Milani guardando al presente.

AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO NAZIONALE DEI REFERENTI DIOCESANI DEL CAMMINO SINODALE ITALIANO

*Aula Paolo VI
Giovedì, 25 maggio 2023*

*Cari fratelli e sorelle,
buongiorno e benvenuti!*

Saluto tutti voi, Vescovi, insieme ai referenti diocesani, al Comitato e alla Presidenza: grazie di essere qui.

Questo incontro si colloca nel vivo di un processo di Sinodo che sta interessando tutta la Chiesa e, in essa, le Chiese locali, nelle quali i Cantieri sinodali si sono costituiti come una bella esperienza di ascolto



dello Spirito e di confronto tra le diverse voci delle comunità cristiane. Ciò ha generato un coinvolgimento di tanti, specialmente su alcuni temi che riconoscete come cruciali e prioritari per il presente e per il futuro. **Si tratta di un'esperienza spirituale unica, di conversione e di rinnovamento, che potrà rendere le vostre comunità ecclesiali più missionarie e più preparate all'evangelizzazione nel mondo attuale.** Questo cammino è cominciato 60 anni fa, quando **San Paolo VI**, alla fine del Concilio, si è accorto che la Chiesa in occidente aveva perso la sinodalità. Lui creò la Segreteria per il Sinodo dei Vescovi. In questi anni è stato fatto ogni quattro anni un Sinodo; nel 50° anni è stato fatto un documento sulla sinodalità - è importante quel documento -; e poi in questi ultimi dieci anni si è andati avanti e adesso si fa un Sinodo per dire cosa sia la sinodalità, che come sappiamo non è cercare le opinioni della gente e neppure un mettersi d'accordo, è un'altra cosa.

Vorrei perciò esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi **alcune consegne**. Con esse cerco di rispondere, almeno in parte, alle domande che il Comitato mi ha fatto pervenire sulle priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione.

Ecco, dunque, la prima consegna: **continue a camminare**. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino.

Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. **Umiltà, disinteresse e beatitudine.** *Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale.* Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticcherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La seconda consegna è questa: **fare Chiesa insieme.** È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del [Vaticano II](#). Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» ([Evangelii gaudium](#), 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più **uno stile di corresponsabilità ecclesiale:** ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. **Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili.** In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un *noi* più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito.

La terza consegna: **essere una Chiesa aperta.** Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, **possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori.** Ma ricordiamocelo: **la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di**

Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? "Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti" (cfr Mt 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro. **Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti.**

A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E **l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio:** guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione... Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di **"neoclericalismo di difesa"** – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che "non ci capisce più", dove "i giovani sono perduti", dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – "ma io farò questo...". **Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola "vulnerabilità" e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa.** E aggiungo: **camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori. Don Primo Mazzolari scriveva: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità.**

Mi ha colpito, a questo proposito, la domanda del cappellano di un carcere italiano, che mi chiedeva come far sì che l'esperienza sinodale vissuta in una casa circondariale possa poi trovare un seguito di accoglienza nelle comunità. Su questa domanda inserirei un'ultima consegna: **essere una Chiesa "inquieta" nelle inquietudini del nostro tempo.** Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Il grande nemico di questo cammino è la paura: "Ho paura, stai attento...". Formare dei gruppi sinodali nelle carceri vuol dire mettersi in ascolto di un'umanità ferita, ma, nel

contempo, bisognosa di redenzione. C'è in Spagna un carcere, con un bravo cappellano, che mi invia messaggi perché io veda sempre le loro riunioni... Ma sono in sinodo permanente questi carcerati! È interessante vedere come questo cappellano fa uscire da dentro il meglio di loro stessi, per proiettarlo al futuro. Per un detenuto, scontare la pena può diventare occasione per fare esperienza del volto misericordioso di Dio, e così cominciare una vita nuova. E la comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio. Questo è un esempio di inquietudine buona, che voi mi avete dato; e potrei citarne tanti altri: esperienze di una Chiesa che accoglie le sfide del nostro tempo, che sa uscire verso tutti per annunciare la gioia del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, seguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la [Lumen gentium](#): «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22)» (n. 4). Grazie del lavoro che state facendo. Quando sono entrato uno di voi mi ha detto un'espressione molto argentina, che non ripeto, ma ha una bella traduzione in italiano, che forse lui dirà... Una cosa che sembra disordinata... Pensate al processo degli Apostoli la mattina di Pentecoste: quella mattina era peggio! Disordine totale! E chi ha provocato quel "peggio" è lo Spirito: Lui è bravo a fare queste cose, il disordine, per smuovere... Ma lo stesso Spirito che ha provocato questo ha provocato l'armonia. Entrambe le cose sono fatte dallo Spirito, Lui è il protagonista, è Lui che fa queste cose. Non bisogna avere paura quando ci sono disordini provocati dallo Spirito; ma averne paura quando sono provocati dai nostri egoismi o dallo Spirito del male. Affidiamoci allo Spirito Santo. **Lui è l'armonia. Lui fa tutto questo, il disordine, ma Lui è capace di fare l'armonia, che è una cosa totalmente diversa dall'ordine che noi potremmo fare da noi stessi.**

L'angolo poetico



a cura Fiammetta Fanzone



Non disprezzare il poco

Non disprezzare il poco, il meno, il non abbastanza
L'umile, il non visto, il fioco, il silenzioso
Perché quando saranno passati amori e battaglie
Nell'ultimo camminare, nella spoglia stanza
Non resteranno il fuoco e il sublime, il trionfo e la fanfara
Ma braci, un sorso d'acqua, una parola sussurrata, una nota
Il poco, il meno il non abbastanza.



Stefano Benni

Scrittore, umorista, giornalista, sceneggiatore,
poeta e drammaturgo, nato martedì 12 agosto
1947 a Bologna (Italia)

Ma io vi dico

La Parola della Domenica

Domenica 4 giugno 2023

SANTISSIMA TRINITA' – ANNO A

PRIMA LETTURA (Es 34,4-6.8-9)

Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso.

SALMO RESPONSORIALE (Dn 3,52-56)

Rit: A te la lode e la gloria nei secoli.

SECONDA LETTURA (2Cor 13,11-13)

La grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo.

VANGELO (Gv 3,16-18)

Dio ha mandato il Figlio suo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore

Domenica 11 giugno 2023

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO – Anno A

PRIMA LETTURA (Dt 8,2-3.14-16)

Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 147)

Rit: Loda il Signore, Gerusalemme.

SECONDA LETTURA (1Cor 10,16-17)

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo.

VANGELO (Gv 6,51-58)

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore

Domenica 18 giugno 2023

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – Anno A

PRIMA LETTURA (Es 19,2-6)

Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 99)

Rit: Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

SECONDA LETTURA (Rm 5,6-11)

Se siamo stati riconciliati per mezzo della morte del Figlio, molto più saremo salvati mediante la sua vita.

VANGELO (Mt 9,36-10,8)

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, li mandò.

✚ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore

Domenica 25 giugno 2023

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – Anno A

PRIMA LETTURA (Ger 20,10-13)

Ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 68)

Rit: Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

SECONDA LETTURA (Rm 5,12-15)

Il dono di grazia non è come la caduta.

VANGELO (Mt 10,26-33)

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore

i ragazzi del  *unopuntozero*
CINECLUB

Via Marsuppini, 9 Firenze

i ragazzi del  *unopuntozero*
CINECLUB
Via Marsuppini, 9 Firenze

19.30 Aperì-cena

- APERITIVO
- FANTASIA DI PRIMI
- GELATO

**21.00 Film "Lunana:
il villaggio alla fine del mondo"**

PRENOTA al 3496410671 e vieni indossando una maglietta ROSSA o ARANCIO



DOMENICA 4 GIUGNO 2023

CENA DI SOLIDARIETA' & FILM



il ricavato della serata sarà devoluto agli amici dell'**Emilia Romagna** duramente colpiti dall'alluvione



Grazie

ISCRIZIONI APERTE
FINO AL 5 GIUGNO

UNA GIORNATA INSIEME A AREZZO

11 GIUGNO 2023



Le visite

La parrocchia di **S. MARIA A RICORBOLI** organizza una gita alla città di Arezzo.

Visiteremo Casa Vasari, il Duomo, S. Francesco e la bellissima Pieve.

A casa Vasari, ci accompagnerà una guida dell'associazione **ToscanABILE** che si occupa di realizzare progetti di inclusione per persone con disabilità. Nelle altre chiese ci saranno delle guide locali che l'associazione ci ha procurato.



Il programma

Partiremo in treno dalla Stazione di Campo di Marte alle ore 9:10. Alle 10,15 incontreremo la guida.

Il pranzo è a sacco e lo consumeremo ne "Il Prato", il parco tra la cattedrale e la fortezza.

Il pomeriggio potremo girare per la città e vedere le sue strade e i negozi fino all'ora della messa che verrà celebrata a metà pomeriggio.

Il rientro è previsto con il treno delle 19:52 che arriva a Campo di Marte alle 20:43.

Il costo delle visite guidate è legato al numero dei partecipanti e si aggira intorno ai 13 €. Il biglietto del treno costa 18 € andata e ritorno, salvo riduzione comitiva.



PER PRENOTARE

MICHELA 351 955 9163 
CON WHATSAPP SCRIVERE NOME, COGNOME,
TELEFONO E IL NUMERO DI PERSONE
ENTRO IL 5 GIUGNO



ASSOCIAZIONE
ToscanABILE
TOSCANABILE

Centri estivi 2023 della chiesa di S.Maria a Ricorboli, in via Carlo Marsuppini 7, Firenze.

IN VIAGGIO SULL'ORIENT EXPRESS!

PREZZO: 70€
a bambino
settimanali, il
secondo
fratello/sorella
50€

Dal 12/06/2023 al 30/06/2023
(sabato e domenica esclusi),
tutti i giorni dalle 9,30 alle 17,00.
Per i bambini dalla prima
elementare fino alla seconda
media (6-13 anni).

Per maggiori info:
grest.ricorboli@gmail.com
Anna 3453578480
Matilde 3462153893

I moduli d'iscrizione vengono forniti via email, dovranno essere inviati entro
il 02/06/2023 all'indirizzo email sopra indicato.



LETTERA APERTA

**COME RICORDERETE, A FEBBRAIO 2023
ABBIAMO INVIATO UNA LETTERA APERTA,
FIRMATA CONGIUNTAMENTE DALLA NOSTRA E
DALLE COMUNITÀ DELLE DUE PARROCCHIE DI
QUARTO E DI PATERNO, PER RICHIEDERE ALLA
POLITICA DI SPINGERE ALLA TRATTATIVA E
PRENDERE PUBBLICAMENTE UNA POSIZIONE
PER LA PACE.**

**Le risposte che ci sono pervenute saranno a
breve pubblicate sui siti delle tre Parrocchie**



Per far pervenire articoli, contributi, critiche e suggerimenti potete sempre:

- scrivere all'indirizzo e-mail: lo_scitolone@yahoo.com
- rivolgervi direttamente ad uno di noi

La REDAZIONE:



**Iacopo Degl'Innocenti
Ilaria Degl'Innocenti
Serena Fabbrizzi
c.r. Raffaele Palmisano**